GIULIA SORRENTINO

La figura e la poetica di Alekos Panagoulis attraverso Pier Paolo Pasolini

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Mediazioni e intersezioni culturali tra Italia e Grecia (XIX-XX secolo)» a cura di A. Scardicchio

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

GIULIA SORRENTINO

La figura e la poetica di Alekos Panagoulis attraverso Pier Paolo Pasolini

Il presente contributo analizza la figura e la produzione poetica di Alekos Panagoulis (1939-1976) attraverso lo sguardo critico di Pier Paolo Pasolini (1922-1975), mettendo in luce la complessa intersezione tra letteratura, politica e impegno civile. Dopo avere delineato i profili biografici dei due autori – accomunati dal rifiuto del conformismo e dall'opposizione ai poteri costituiti – l'attenzione si concentra sulle prefazioni pasoliniane alle raccolte poetiche di Panagoulis "Altri seguiranno" (1972) e "Vi scrivo da un carcere in Grecia" (1974). Tali testi rappresentano un momento di intensa riflessione sull'uso della parola poetica come forma di resistenza etica e politica. Pasolini individua nella scrittura del poeta -ribelle greco un passaggio dalla testimonianza immediata della sofferenza alla sublimazione poetica dell'ideale di libertà, interpretando la sua lirica come un atto di fede nella giustizia universale. Nel contributo si esamina inoltre la presenza di Panagoulis negli scritti giornalistici pasoliniani, dove l'autore rinnova la solidarietà verso il movimento antifascista greco. Attraverso la lettura comparata delle due figure, l'indagine mostra come Pasolini abbia fatto di Panagoulis un simbolo della resistenza morale e dell'intellettuale coerente, proiettando sul poeta greco la propria visione tragica e umanistica dell'impegno.

1. Premessa

Nel Primo Cimitero di Atene, riposano a breve distanza il colonnello Ghiorgos Papadòpoulos, capo della giunta militare (1967-1974),[1] e Alekos Panagoulis, intellettuale dissidente che attentò alla sua vita il 13 agosto del 1968. Tale accostamento, paradossale e simbolicamente eloquente, richiama la riflessione foscoliana sul valore morale dei monumenti funebri: Foscolo ne esalta la funzione civile quando custodiscono la memoria dei giusti e degli eroi, ma ne denuncia la vanità quando diventano ostentazione o segno di potere.[2] In questo contesto, la tomba di Panagoulis si configura come luogo di memoria viva, omaggio alla resistenza morale e alla libertà, che trova eco nelle parole di Pier Paolo Pasolini poste in apertura delle sue raccolte poetiche. Entrambi, figure emblematiche del Novecento, sono strettamente legati ai rispettivi paesi e rappresentativi della tradizione e dell'impegno critico verso il proprio tempo.[3]

2. Cenni biografici

Alekos Panagoulis nacque il 2 luglio 1939 a Glyfada, vicino Atene, in una famiglia dal forte senso di giustizia e patriottismo. Dopo gli studi in ingegneria elettronica al Politecnico di Atene e l'impegno nell'Unione di Centro con il fratello Ghiorgos,[4] disertò dall'esercito all'indomani del colpo di Stato

---

[1] G. ATHANASATOU-A. RIGOS-S. SEFERIADIS, *Η διδακτορία 1967-1974. Πολιτικές πρακτικές, Ιδαιολογικός λόγος, Αντίσταση,* Atene: Kastanioti, 1999. Della bibliografia in lingua italiana a riguardo, riportiamo qui solo l'articolo di Venturoli che dà una visione complessiva degli eventi e della giunta: C. VENTUROLI, *Il colpo di stato in Grecia e la Giunta dei Colonnelli. Nodi e interpretazioni storiografiche*, «Storicamente», 8 (2012), consultabile online https://storicamente.org/venturoli (ultimo accesso: 11/2025).

[2] «Ma ove dorme il furor d'inclite gesta / e sien ministri al vivere civile / l'opulenza e il tremore, inutil pompa / e inaugurate immagini dell'Orco / sorgon cippi e marmorei monumenti. / Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo, / decoro e mente al bello Italo regno, / nelle adulate reggie ha sepoltura / già vivo, e i stemmi unica laude», U. FOSCOLO, *Sepolcri, Odi, Sonetti*, a cura di D. Martinelli, Milano, Mondadori, 1987, 149, vv. 137-145.

[3] Pasolini nel '42 aveva dichiarato: «nel sentirmi maggiormente europeo, mi sentivo maggiormente, e quasi disperatamente, italiano», P.P. PASOLINI, *Cultura italiana e cultura europea a Weimar*, «Siti e De Laude», 1999, 5.

[4] Ghiorgos Panagoulis prestò servizio come tenente nell'esercito della Repubblica Ellenica. In seguito al colpo di stato, si unì alla resistenza. Tentò la fuga attraversando la Turchia, la Siria, il Libano e infine Israele, con l'intento di raggiungere l'Italia. Arrestato dalla polizia israeliana e consegnato alle autorità greche, scomparve nel novembre 1967 durante la traversata verso il Pireo. Le circostanze della sua morte restano incerte – si ipotizza un tentativo di fuga fallito o un assassinio – e la vicenda è rievocata da Oriana Fallaci in un'intervista ad Alekos Panagoulis: *Intervista con la storia*, Milano: Super BUR - Rizzoli, 1994, 616. Tutti e tre i fratelli

del 21 aprile 1967. Dall'autoesilio a Cipro organizzò l'attentato a Ghiorgos Papadòpoulos (13 agosto 1968),[5] motivando il gesto successivamente con la celebre frase: «Io non sono capace di uccidere un uomo, ma un tiranno non è un uomo, è un tiranno».[6] Arrestato e torturato, vide la condanna a morte commutata in carcere duro. In quasi cinque anni di prigionia, tra tentativi di fuga e isolamento, compose poesie su materiali di fortuna, fatte uscire clandestinamente dal carcere. Liberato nel 1973 grazie a un'amnistia, si stabilì in Italia,[7] dove continuò la sua lotta. Eletto deputato dopo la caduta della Giunta, si dimise denunciando i legami tra vecchio regime e nuova classe politica. Morì il 1° maggio 1976 in un sospetto incidente stradale, alla vigilia della presentazione in Parlamento di documenti compromettenti per ex membri del regime.[8]

Pier Paolo Pasolini, noto in tutto il mondo per il suo impegno e la sua critica alla società contemporanea, è stato una figura poliedrica e complessa, che ha attraversato e sperimentato diversi generi e mezzi espressivi per denunciare le contraddizioni dell'Italia del suo tempo.

Nato a Bologna il 5 marzo del 1922, trascorse l'infanzia e l'adolescenza in varie città italiane a causa della professione del padre, capitano dell'esercito. Laureatosi in Lettere con una tesi su Giovanni Pascoli, partecipò brevemente alla Resistenza in Friuli, scrivendo anche articoli di denuncia. Militante del PCI, ne fu espulso nel 1949 «per indegnità morale e politica»[9] a seguito dello scandalo di Ramuscello dell'anno precedente.[10] Si trasferì quindi a Roma dove ebbe inizio la sua carriera letteraria e cinematografica[11] che lo rese una delle voci più originali e controcorrenti del Novecento.

L'*opera omnia* pasoliniana[12] analizza e sviscera approfonditamente il paradosso del boom economico dell'Italia che, pur favorendo la crescita industriale e un diffuso benessere materiale, non

Panagoulis, Ghiorgos, Alèxandros e Stathis, figli di Athinà e Vassilios Panagoulis, furono attivi nella resistenza, vd.: E. CARETTO, *Una famiglia contro i colonnelli*, «La Stampa», 4/8/1974.

[5] Cfr. A. PANAGOULIS, *Di fronte all'uomo che volevo uccidere*, «L'Europeo», XXXI (29/8/1975), 35, 37-39.

[6] O. FALLACI, *Un uomo*, Milano, BUR, 2010, 21.

[7] Molti cittadini greci cercarono riparo, asilo e aiuto in Italia (tra i più noti vi è Nikiforos Vrettakos), e lo trovarono sia tra la gente comune, sia tra gli intellettuali, sia presso alcuni esponenti del mondo politico. Nel caso di Panagoulis, si ricordano Ferruccio Parri e Sandro Pertini, che lo sostennero quando giunse in Italia nel 1973. Pertini, che nel 1968 era Presidente della Camera, all'indomani della condanna a morte di Panagoulis, dichiarò alla stampa italiana: «Se dovesse essere eseguita l'iniqua condanna a morte del fiero patriota greco Alessandro Panagoulis, sarebbe un orrendo delitto consumato contro l'umanità intera», *L'attentatore del "premier" greco rifiuta di chiedere la grazia al regime*, «La Stampa», 18/11/1968. Inoltre, il Presidente prese parte ai funerali di Panagoulis ad Atene: intervista a Sandro Pertini del 18/4/1978 in G. FERRARA, *Panagoulis zei*, Torino, ERI, 1980, 191.

[8] Cfr. K. MARDAS, *Αλέξανδρος Παναγούλης. Πρόβες θανάτου*, Atene, Nikas, 2022.

[9] Così recita il decreto della Federazione Comunista di Udine; vd. A. TONELLI, *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*, Roma-Bari, Laterza, 2015. Per una descrizione dei fatti, si rimanda in particolare a M. BELPOLITI, *Pasolini in salsa piccante*, Parma, Guanda, 2010.

[10] Nel 1949, Pasolini, che all'epoca insegnava nelle scuole medie di Casarsa, vicino a Ramuscello (Pordenone), venne coinvolto in uno scandalo a sfondo sessuale. Fu accusato di aver avuto rapporti con alcuni ragazzi del luogo durante una sagra. Sebbene Pasolini fosse stato successivamente assolto, lo scandalo ebbe gravi ripercussioni sulla sua carriera e vita personale.

[11] Qui iniziò a scrivere romanzi che ritraggono la vita delle periferie romane in modo crudo e realistico, e realizzò pietre miliari della cinematografia italiana e mondiale.

[12] L'intera sua produzione è stata pubblicata nella collana "I Meridiani" della casa editrice Mondadori a cura di W. Siti e consta di dieci tomi. Sull'aggettivo 'pasoliniano' rimandiamo a R.L. NICHIL, «Deantroponimici per derivazione (e per altri meccanismi formativi)», *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, 20 settembre 2023, disponibile online https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici18.html (ultimo accesso: 11/2025).

corrispondeva a un autentico progresso umano e sociale. Morì assassinato il 2 novembre 1975 all'idroscalo di Ostia, in circostanze mai chiarite.[13]

Panagoulis e Pasolini rappresentano due figure emblematiche della diserzione, accomunate dal rifiuto del conformismo e del potere costituito. Il primo disertò dalle file dell'esercito della Giunta per combattere per i diritti umani e la libertà attraverso le sue poesie e le sue brevi memorie; il secondo prese le distanze dall'esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale, ruppe con le convenzioni sociali e artistiche mediante opere provocatorie e controcorrente. Entrambi pagarono il prezzo delle loro scelte e le loro morti restano ferite aperte nella coscienza storica dei rispettivi paesi. La loro arte fu strumento di resistenza contro l'oppressione, svincolata da dogmi politici.

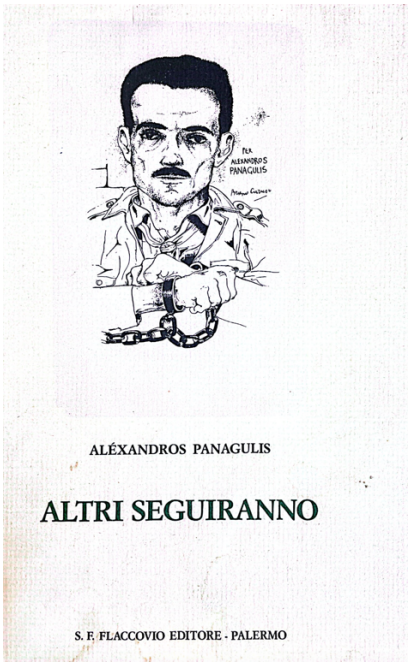


Figura 1. Copertina dell'edizione del 1990
(fonte: foto a cura di chi scrive).

3. Panagoulis nelle prefazioni di Pasolini

Le affinità e le lotte possono spiegare perché Pasolini accolse la proposta di Oriana Fallaci di redigere l'introduzione alle due raccolte poetiche in italiano di Alekos Panagoulis. L'impegno comune per la giustizia sociale e la libertà aveva creato un legame di solidarietà tra i due, e questo fece delle prefazioni di Pasolini un atto di riconoscimento e sostegno verso un altro poeta ribelle. Il filellenismo di Pasolini era poi particolarmente fecondo già a partire dagli anni '60, da quando cioè aveva iniziato a cimentarsi in traduzioni e film ispirati alla mitologia classica.[14]

[13] Il cosiddetto "caso Pasolini" su cui molto si è scritto e su cui è stato fatto anche un film da Marco Tullio Giordana nel 1995: *Pasolini, un delitto italiano* (su cui già nel 1994 aveva scritto un omonimo romanzo edito da Mondadori).
[14] Cfr. M. FUSILLO, *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema*, Roma, Carocci, 2007.

La prima edizione bilingue (greco-italiano), dal titolo *Altri seguiranno*, con 29 poesie, vide la luce a Palermo nel 1972,[15] mentre Panagoulis era ancora in prigione. Pasolini ne curò l'introduzione. Le poesie della raccolta erano state scritte tra il 1967 e il 1969, seguite poi dalla lettera del 1970 inviata dal carcere di Boiati; i temi centrali sono la lotta e la resistenza alla dittatura.[16] Grazie a questa pubblicazione, Panagoulis divenne noto e apprezzato anche in Italia. L'accoglienza e il sostegno dei lettori italiani spinsero la casa editrice Rizzoli, grazie all'intervento di Oriana Fallaci, Filippo Maria Pontani e dello stesso Pasolini (che redasse anche qui l'introduzione), a pubblicare nel 1974 un altro volume, sempre con testo a fronte, con le 67 poesie scritte dalla cella-tomba tra il 1971 e il 1973, col titolo *Vi scrivo da un carcere in Grecia.*[17]

In entrambe le prefazioni, Pasolini fa un'analisi ricca e profonda delle dinamiche esistenziali e letterarie che attraversano gli scritti del poeta greco, evidenziandone una trasformazione significativa ben rispecchiata dalle due edizioni.

Nella prima raccolta, il confronto tra il messaggio scritto da Panagoulis nel 1970 dal carcere di Boiati e le poesie[18] mette in luce una profonda trasformazione stilistica, che il critico Pasolini descrive come un «salto di qualità». Il cambiamento è emblematico non solo dal punto di vista stilistico, ma anche esistenziale, poiché riflette la trasformazione di Panagoulis sia come individuo che come autore. Il passaggio alla poesia è avvenuto in modo naturale e spontaneo, rivelando la profondità e la sincerità del suo impegno artistico e politico. Lo stile della lettera dal carcere è «semplice, rozzo»,[19] capace di suscitare indignazione e commozione per la sua immediatezza e autenticità. Scritto in fretta e su piccoli brandelli di carta, il messaggio trasmette una realtà di dolore tangibile e commovente. Tuttavia, anche in questo contesto di emergenza, Pasolini riconosce alcuni elementi stilistici che prefigurano la successiva produzione poetica di Panagoulis, come l'anafora «Scrivo... scrivo... scrivo... »[20] e la clausola conclusiva «La Morale universale e il sentimento di giustizia ci proteggano».[21]

Le poesie, invece, sono caratterizzate da una retorica più elevata, un linguaggio ricercato che si distanzia volutamente dalla cruda realtà del tormento fisico. Pasolini osserva che, a differenza del messaggio dal carcere, queste poesie non cercano di commuovere il lettore; piuttosto, rappresentano un'ideale di Libertà e Resistenza, un'espressione dell'idealismo politico che permette a Panagoulis di sopportare le torture. Il salto di qualità della scrittura è dunque parallelo a un salto di qualità di vita per il poeta greco. La prosa del messaggio elenca le torture subite, mentre le poesie esprimono l'ideale politico che dà senso e forza alla sua resistenza. Questo passaggio dalla descrizione fisica e corporea del tormento a una dimensione immateriale e spirituale riflette un'alienazione esistenziale, che Pasolini definisce quasi schizoide. Panagoulis, infatti, riesce a dissociarsi dalla sua reale condizione e a sublimare la sua esperienza in versi che appaiono al di fuori del tempo e dello spazio. La letteratura diventa quindi una forma superiore di lotta politica che trascende la semplice denuncia della

[15] A. PANAGOULIS, *Altri seguiranno. Poesie e documenti dal carcere di Boyati*, Palermo, Flaccovio, 1972. Il volume, corredato da una presentazione di Ferruccio Parri e dall'introduzione e interpretazione critica di Pier Paolo Pasolini, venne insignito del Premio "Viareggio Internazionale".

[16] Tre delle ventinove poesie vennero poi musicate da Mikis Theodorakis e inserite nell'album *Τα Τραγούδια του Αγώνα* ("Canzoni di lotta") scritto durante gli anni dell'esilio del compositore in Francia e registrato nel 1971 a Londra. Le poesie di Panagoulis sono: "Alla Grecia oggi", "A Nikiforos Mandilaràs" e "I primi morti".

[17] PANAGOULIS, *Vi scrivo da un carcere in Grecia*, Milano, Rizzoli editore, 1974.

[18] La prima poesia, "Alla Grecia oggi", fu scritta nell'aprile del 1967 dopo il colpo di Stato, vd.: PANAGOULIS, *Altri seguiranno*…, 23.

[19] Ivi, 7.

[20] Ivi, 85.

[21] Ivi, 89.

sofferenza. Le prime poesie sono caratterizzate da una struttura ad elenco, con versi brevi e privi di punteggiatura, in cui i verbi svolgono una funzione descrittiva, le apposizioni e le anafore abbondano e il poeta fa largo uso di sostantivi astratti. Questi espedienti enfatizzano il ritmo della chiamata all'azione e alla resistenza, come degli slogan pronti per essere recitati a manifestazioni e comizi.[22] Accanto a questi versi, che mostrano apoditticamente la via da seguire per la libertà, vi sono le poesie in quartine definite da Pasolini "gnomiche",[23] con un carattere spiccatamente civile, e quelle che potremmo qui definire "diaristiche" [24] poiché forniscono brevi informazioni biografiche e politiche. Entrambe le tipologie occupano la seconda parte del volume. In sintesi, Pasolini ravvisa in Panagoulis un esempio di come la letteratura divenga catalizzatore per la resistenza politica e spirituale, tramutando l'afflizione in un linguaggio poetico che parla di ideali universali, e in qualche modo sublimando la poesia stessa. La scrittura e la vita di Panagoulis rappresentano una testimonianza potente della forza della parola e dell'arte come strumenti di lotta e liberazione.

Nella seconda silloge Pasolini riscontra una nuova maturazione della lirica, sia nelle scelte sintattiche che in quelle lessicali: l'Autore fa uso di frasi più articolate (soprattutto proposizioni ipotetiche che ribadiscono il carattere moraleggiante), con anafore, vocativi, parallelismi. Alla poesia retorica e utile perché funzionale alla lotta, si è accostato anche l'esercizio estetico-letterario. La trasformazione in poeta è avvenuta tramite, o a causa, dei supplizi subiti cosicché i versi sono stati scritti con il «sangue versato in terra per inchiostro».[25] Queste poesie vengono distinte da Pasolini in astratte, gnomiche e metaforiche.[26] La sua riflessione mette in luce un aspetto cruciale: la totale mancanza di dubbi sulla legittimità della sua lotta politica. Questo elemento, più di ogni altra caratteristica, rende la poesia di Panagoulis particolarmente efficace dal punto di vista euristico. Quando Panagoulis crea una metafora, anche nella sua forma più semplice, essa è impregnata di una certezza che le conferisce un significato e un'efficacia notevoli. La sua grandezza e il suo eroismo sono ribaditi nella conclusione: risiedono nella fedeltà al progetto originario che gli ha permesso, nonostante i tre anni di torture, di non cedere.

Infine, Pasolini accosta la certezza nella difesa di un Ideale imprescindibile e non dialettico di Panagoulis a quella di quanti presero parte, in Italia, alla Resistenza, nonostante la lotta del primo sia stata più individuale e intellettuale. Anche il ruolo attribuito al dolore sembra diverso: se tra le fila della Resistenza la sofferenza rafforzava la solidarietà tra i combattenti e la popolazione civile, quella di Panagoulis è vissuta in modo intensamente personale. Le torture e le privazioni subite in prigione, insieme alle sue poesie, diventano una prova della sua resistenza morale e fisica e strumento di lotta contro l'oppressione.

[22] In questa categoria sono state inserite da Pasolini: "Domani Luce", "Vita e visione senza ritmo", "Yaros", "Definizione della Giunta", "I primi morti", "Incubo", "Colpite", "Voglio".
[23] Pasolini distingue in "apostrofi" ("Continuate", "Fede", "Fango", "Luce, più luce", "Lamento") e "motti" ("Fede", "Fango", "Luce, più luce", "Lamento").
[24] Pasolini si riferisce qui a "Agonie", "A Nikiforos Mandilaràs", "Una nuova strada", "Continua a soffrire".
[25] PANAGOULIS, *Vi scrivo da...*, 27.
[26] Ivi, 23.



L'intervento di Pier Paolo Pasolini alla manifestazione di solidarietà col patriota greco

IL SIMBOLO PANAGULIS

Nella sua azione estrema e nel suo martirio si esaltano i valori dell'antifascismo e della Resistenza - Corresponsabili dei colonnelli sono coloro che detengono il potere nel mondo capitalistico

Pubblichiamo il testo dell'intervento che Pier Paolo Pasolini ha pronunciato venerdì 23 giu-

di vita di un coetaneo italiano, primo, perche la Grecia non è ancora giunta alla soglia dell'industrializzazione to-

questa verità aggiunge un nuovo senso tragico alla tragedia vissuta da Panagulis.

Anzi, è proprio questo il

Ora è questo il problema: un simile «ritardo» oggettivo della lotta — che fa di Panagulis un eroe perfettamen-

le forme «ritardate» dell'opposizione greca sono coerenti e omologhe con il tipo di potere greco, così le forme

talistico più avanzato: per cui non sono solo i colonnelli greci che tengono Panagulis in prigione e ferocemente lo

Figura 2. Intestazione dell'articolo di P. P. Pasolini su L'Unità del 29 giugno del 1972 (fonte: https://www.cittapasolini.com/post/il-simbolo-panagulis-l-intervento-di-pier-paolo-pasolini-alla-manifestazione-di-solidarietà-col-pat).

4. Pasolini: testimone del rapporto Grecia-Italia

Tra il 1968 e il 1970 Pasolini diresse la rubrica "Il Caos"[27] sulla rivista *Il Tempo*, un appuntamento settimanale in cui dava spazio alle sue riflessioni e polemiche lucide e problematiche sul mondo contemporaneo assetato di potere e consumo. Tra le pagine della rivista trova posto il caso Panagoulis, affrontato e discusso in diversi numeri, dove Pasolini da un lato riflette sulla sua figura eroica e dall'altro critica la mancanza di reazione da parte delle democrazie occidentali.

Nel novembre 1968 Pasolini pubblicò un componimento dedicato al poeta greco in attesa della condanna a morte: "Panagoulis: questa volta no".[28] Si tratta di un appello accorato e disperato contro l'ingiustizia e l'assurdità del sacrificio umano nel contesto politico, un attacco feroce al potere e alle sue manifestazioni accompagnata dall'invito a non rassegnarsi alla violenza e alla morte come unica soluzione. Pasolini rievoca il passato, evidenziando come un tempo la morte di martiri politici fosse vista – e sentita – come fonte di speranza e di vitalità per i giovani e per i movimenti di sinistra. Tuttavia, non manca di sottolineare come il contesto sia ormai mutato: con il PCI in crisi e l'URSS ormai lontana dagli ideali rivoluzionari. In un panorama dove non si intravede un cambiamento reale, Pasolini sostiene che strumentalizzare la morte violenta di Panagoulis non servirebbe. Ciononostante, egli insiste sul valore delle parole e sull'importanza dell'azione fintanto che uomini come lui continueranno a ricordare cosa significhi lottare per la libertà e la giustizia.

Una settimana dopo uscì l'articolo intitolato "Diario per un condannato a morte",[29] in cui Pasolini annota, dal 20 al 23 novembre, le proprie reazioni alla condanna a morte del poeta greco. Fin dalle prime righe esprime angoscia e indignazione, riflettendo sull'impotenza di fronte a una decisione tanto assurda. Questa condanna – «la goccia che fa traboccare il vaso» – segna il limite della sopportazione. Panagoulis, assimilato da Pasolini agli eroi euripidei, accetta il proprio destino con meccanicità disumana, rivelando, al tempo stesso, l'assenza di un'Atene democratica capace di opporsi ai tiranni. La riflessione si chiude con l'invito alla lotta che, pur senza certezza di vittoria, dà senso all'esistenza.

Nel giugno 1972 Pasolini pubblicò "Il simbolo Panagoulis", un articolo tratto dal suo intervento pronunciato a Roma il 23 giugno, in occasione della manifestazione a sostegno degli antifascisti greci

[27] Rimandiamo all'edizione a cura di Gian Carlo Ferretti in cui sono raccolti gli articoli e le riflessioni di Pasolini pubblicati nella rubrica "Il caos" dal 6 agosto 1968 al 24 gennaio 1970: cfr. PASOLINI, *Il caos*, Roma, Editori Riuniti, 1995.

[28] «Il Tempo», XXX, 49, 30 novembre 1968. La poesia è ora inserita nella raccolta *Transumanar e organizzar*, Milano, Garzanti, 1971.

[29] «Il Tempo», XXX (7 dicembre 1968), 50.

e della presentazione del libro di poesie del poeta-ribelle greco.[30] Panagoulis, allora rinchiuso a Boiati da tre anni e mezzo, era noto per il suo estremismo e il rifiuto di chiedere la grazia per la sua vita, gesto che esaltava i valori della Resistenza e dell'antifascismo.[31]

Durante gli anni 1968 e 1974 la solidarietà e il sostegno del movimento studentesco antifascista italiano alla Grecia non vennero mai meno.[32] Le istanze di emancipazione politica e di partecipazione democratica, proprie del movimento del '68, trovavano corrispondenza nella ribellione degli studenti – e poi degli esuli politici greci – [33] in Italia contro il regime dei colonnelli. Sorsero diverse organizzazioni studentesche di opposizione,[34] si avviò un ampio e diffuso dibattito sulla situazione politica in Grecia tanto da parlare di "problema greco".[35] Agli studenti greci insorti Pasolini dedicò una poesia in friulano e italiano pubblicata su *La Stampa* il 30 novembre del 1973, pochi giorni dopo la rivolta del Politecnico, e intitolata "Ai studens grecs ta un flat" (Agli studenti greci, in un fiato).[36]

La sensibilità italiana rifletteva il clima politico e culturale internazionale dell'epoca che sembrava orientarsi verso una svolta autoritaria, con la Grecia a fungere da banco di prova.[37] In questo contesto, la solidarietà e le tensioni tra i movimenti studenteschi italiani e greci divennero un riflesso delle più ampie dinamiche politiche internazionali.

5. Conclusioni

Il paradosso funerario delle tombe di Papadòpoulos e Panagoulis, citato all'inizio, riflette le contraddizioni della memoria pubblica e pone interrogativi sul giudizio storico. Alla morte di Pasolini, Panagoulis gli dedicò versi che ne celebravano l'impegno e denunciavano il disorientamento del presente. Come nel monito foscoliano, la memoria di Pasolini, custodita dalle parole di Panagoulis, resiste all'oblio e riafferma il valore di chi lotta per giustizia e libertà.

---

[30] «L'Unità», 29 giugno 1972.

[31] Panagoulis era a quei tempi la personalità greca più nota all'estero, com'è anche dimostrato dal successo riscosso dal citato libro di Oriana Fallaci, pubblicato tre anni dopo la morte del poeta.

[32] Il 2 settembre 1970, ad Atene, la milanese Elena Maria Angeloni e il cipriota Ghiorgos Tsikourìs organizzarono un attentato all'ambasciata degli Stati Uniti d'America. L'ordigno esplose però troppo presto causando la morte dei due giovani. Sul movimento studentesco greco all'estero rimandiamo a: N. PANAGHIOTÒPOULOS, "Les 'grandes écoles' d'un petit pays. Les études a l'étranger: le cas de la Grèce", *Actes de la recherche en sciences sociales*, 121-122 (1998), 77-91; N. KLITSIKAS, *Το Ελληνικό Φοιτητικό Κίνημα Και Ο Αντιδικτατορικός Αγώνας Στην Ιταλία*, Atene: Προσκήνιο - Άγγελος Σιδεράτος, 2000.

[33] L. FRANCOVICH, "Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia", *Migrazioni, Scenari per il XXI secolo*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 2000, 621-674: 634; A. CAMMELLI, *Studiare da stranieri in Italia. Presenze e caratteristiche studenti esteri nelle Università italiane. Il quadro internazionale di riferimento (1954-1988)*, Bologna: Clueb, 1990, 51.

[34] È bene ricordare Kostas Gheorgakis (1948-1970) studente di geologia in Italia che, in segno di protesta, si diede alle fiamme in piazza Matteotti a Genova il 19 settembre 1970 davanti al Palazzo di Giustizia al grido di: "Viva la Grecia libera". Pochi mesi prima, Kostas aveva rilasciato un'intervista anonima alla rivista "Sigla A" in cui accusava il regime fascista greco e le sue spie presenti nella penisola italiana con il sostegno dei partiti dell'estrema destra. In onore e a memoria del giovane eroe Panagoulis organizzò nel 1975 una manifestazione. La vicenda è ricostruita nel libro di K. PAPOUTSÌS, *Το μεγάλο ΝΑΙ – Υπόθεση Κώστα Γεωργάκη*, Atene, Kostantinos, 1996.

[35] Cfr. A. Klapsis-C. Arvanitopoulos-E. Hatzivassiliou-E.G.H. Pedaliu (a cura di), *The Greek Junta and the International System A Case Study of Southern European Dictatorships, 1967-74*, Londra, Routledge, 2020.

[36] P.P. PASOLINI, *La nuova gioventù*, Torino, Einaudi, 1975, 231-232.

[37] Anche l'Italia, a partire dagli anni '70, visse i suoi "anni di piombo": cfr. G. STATERA, *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70*, Milano, Franco Angeli, 1983; R. LUMLEY, *States of Emergency. Cultures of Revolt in Italy from 1968 to 1978*, Londra, New York, Verso, 1990.

 © Adi editore 2026

«[…] No Pier Paolo
non sei nato né presto né tardi
ma peccato che tu sia partito
mentre la verità si combatte
mentre tanti si scontrano
senza sapere perché
senza sapere dove vanno

Mentre le religioni cambiano faccia
e le ideologie diventano religioni
e molti vestono i paraocchi di nuovo
tu non dovevi andare via».[38]

[38] AA.VV., *Dedicato a Pier Paolo Pasolini*, Milano, Gammalibri, 1976, 37-38.